

CONTRIBUTI PER LA CARTA ARCHEOLOGICA  
DELL' ETRURIA

Territorio dei Castronovani

Ricerche sul poggio della « Castellina », e nuovi dati  
sulla necropoli preromana

(Tav. XXXIV)

Il poggio denominato « La Castellina », avente forma ellissoide, orientato con il suo asse maggiore da nord-est a sud-ovest, si eleva sulla destra del torrente Marangone con l'altitudine massima di m. 131 dal livello del mare, dal quale dista poco più di un chilometro. Tale poggio, dai fianchi scoscesi e talora dirupati, si presenta isolato da ogni parte, diviso da avvallamenti più o meno profondi dalle colline circostanti; meno che dal lato di ponente, ove dopo un dislivello di alcuni metri, si riallaccia a delle alture digradanti verso il litorale.

Il sottosuolo è formato da strati alternati di varia potenza, costituiti da un'arenaria dura e compatta (macigno); e da scisti argillosi soggetti a sfaldarsi con facilità. Questi strati, depositi orizzontalmente nei mari eocenici, subirono sul finire di quel periodo, un forte sconvolgimento in seguito alla eruzione trachitica che dette origine al gruppo montuoso della Tolfa (1).

Gli strati rocciosi sedimentari vennero sollevati, contorti, e talvolta raddrizzati in posizione pressochè verticale.

La caratteristica orografia del territorio civitavecchiese prevalentemente collinoso, è dovuta precisamente a tale grandioso fenomeno eruttivo.

La diversa resistenza, opposta poi dagli strati stessi all'azione degli agenti atmosferici, contribuì a rendere sulla Castellina più accidentato il terreno, con frequenti affioramenti rocciosi. Il suo aspetto originario è stato però in parte modificato, mercè le opere di adattamento dovute alle popolazioni che in antico vi presero dimora. Olivi secolari coronano la vetta del colle e sono sparsi più raramente lungo i fianchi, ricoperti questi, da una fitta vegetazione, costituita per la quasi totalità da cespugli di lentischio. Magnifico è il panorama che si gode dalla sua cima, con la visuale di gran parte del litorale civitavecchiese fino ai suoi confini con quello tarquiniese. Quando l'atmosfera è pura, si scorgono anche il promontorio di Monte Argentario e l'isola del Giglio.

Circa un ventennio fa, ebbi occasione di fare le prime osservazioni sul poggio della « Castellina », identificando la piccola città etrusca che ivi sorse e

(1) PONZI, *La Tuscia Romana e la Tolfa*. Roma, 1877, p. 22.

prosperò per alcuni secoli, traendo dal commercio marittimo, la principale fonte della sua ricchezza; testimoniata dalla vasta necropoli, con grandi tumoli, le cui tombe contenevano originariamente una ricca suppellettile con molti oggetti importati (2). Lo studio degli avanzi visibili, è stato in epoca recente da me approfondito, mediante alcuni piccoli saggi di scavo (eseguiti a spese della locale associazione archeologica « Centumcellae », e con il gentile consenso del Prof. Romanelli, allora direttore degli scavi di Civitavecchia e Tolfa); e i cui risultati formano oggetto di questa breve relazione.

Le prime indagini hanno avuto per oggetto le mura urbane, che recingono interamente la collina. Situate a mezza costa, esse hanno uno sviluppo complessivo di circa 700 metri, come ho già riferito in un mio precedente articolo (3).

Sia per la natura scoscesa del terreno che le ha fatte franare in alcuni tratti; sia per le spogliazioni compiute in tutti i tempi per recuperare i blocchi squadrati di arenaria da cui sono formate, ben poco emerge attualmente dalla superficie del suolo. Pur tuttavia è possibile seguirne esattamente l'intero circuito; e come i saggi di scavo hanno dimostrato, esse sono in alcune zone, conservate ancora per l'altezza di quasi due metri, seppellite e protette dall'interramento formatosi durante il secolare abbandono.

Due sono i tratti rimessi in luce: uno nel versante sud (tav. XXXIV, 1); e l'altro in quello ovest, quest'ultimo della lunghezza di m. 35.

La muraglia è costituita in larghezza da una sola fila di blocchi parallelepipedi, di arenaria grossolana detta scaglia, squadrati con una certa regolarità, larghi dai 50 ai 70 cm.; ma di spessore e lunghezza non uniformi (4); disposti in filari orizzontali, senza uso di malta, con un sistema che potremo definire pseudo isodomo irregolare.

Dietro questo paramento di massi regolari, vi è una gettata di pietrame locale in pezzi informi, generalmente di piccola mole, fatta per colmare il vuoto fra le mura verticali e le pendici oblique del colle. Per alleggerirne la pressione, essa è contenuta da muretti paralleli a quello principale, posti a distanze varie, costruiti pure con pietrame del luogo. Ove gli strati rocciosi vengono ad affiorare, in posizione quasi verticale, creando veri dirupi, la muraglia manca del tutto, o è ridotta ad un rivestimento di blocchi, in funzione più estetica che difensiva. La larghezza della muraglia, comprese le costruzioni in pietrame locale, oscilla intorno ai due metri; ma essa varia entro limiti abbastanza estesi, secondo la natura del sottosuolo e la maggiore o minore pendenza del terreno. La sua altezza originaria doveva oscillare intorno ai quattro metri, come si rileva dai retrostanti muretti, costruiti nel pendio per contenere, come si è detto, la gettata di pietrame. Tale altezza, pur essendo abbastanza modesta, doveva assicurare una efficace difesa della città; data la natura scoscesa del colle, accresciuta in alcune parti con opportuni lavori.

Dal rilievo generale da me eseguito (fig. 1), e soprattutto dall'esame della porzione messa in luce nel lato di ponente, si è potuto constatare che le mura recingevano la collina con tratti quasi rettilinei, collegati fra di loro con angoli molto ampi; e seguendo l'andamento del terreno. Non si notano tracce di opere

(2) *St. Etr.*, XI, p. 451 sgg.

(3) *St. Etr.*, X, pp. 449-450.

(4) L'altezza e lunghezza massime, riscontrate nel tratto messo in luce nel lato di ponente, sono rispettivamente di m. 0,60 e di m. 1,40.

difensive sporgenti; solo nel tratto predetto, ove la muraglia piega facendo un angolo di 150 gradi, vi sono alcuni grandi blocchi, formanti uno sperone di sostegno, reso necessario dalla forte spinta delle terre retrostanti, che avevano determinato un principio di cedimento della muraglia stessa. Riguardo all'epoca della sua costruzione, alcuni elementi, ci sono forniti dal materiale fittile trovato incluso nel muro di pietrame locale. Si tratta in genere di pezzi di vasi di notevoli dimensioni (dolii), formati con argilla non depurata, e che attribuirei

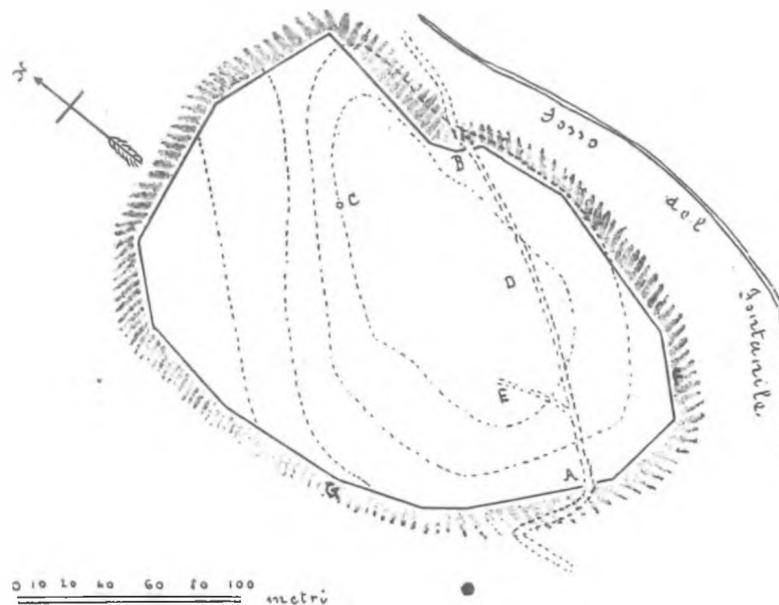


Fig. 1. — Pianta delle mura urbane sul poggio della "Castellina".  
(A-B, porte; C, cisterna; D-E, resti di abitazioni; F-G, tratti delle mura messi in luce).

al VI sec. Le mura dovrebbero quindi, essere state costruite verso la fine di tale secolo, o agli inizi di quello successivo.

Nel lavoro di sterro, si sono trovati parecchi ciottoli di forma ovoidale, usati probabilmente come proiettili a scopo difensivo; e tra il materiale disceso dall'alto del colle, si notano numerosi frammenti di tegoli, e di vasellame così detto etrusco-campano a vernice nera lucida. Negli strati più profondi, proprio alla base della muraglia, a conferma della sua datazione, sono venuti in luce alcuni frammenti di vasi di bucchero a spesse pareti.

Più tarde sono certamente le mura urbane di Tarquinii, formate con blocchi più regolari, di recente messe in luce sul poggio della « Civita »; e che il Prof. Romanelli attribuisce al IV sec. Esse presentano con le nostre alcune analogie, quali lo spessore pressochè identico; e la presenza dietro la muraglia principale, a distanze variabili, di un muro a secco, in pietrame (5).

(5) *Not. Scavi*, 1935, p. 438 sgg.

Altra breve indagine, ha avuto per oggetto la cisterna, a sezione circolare, del diametro di m. 3,10, situata presso il versante nord del colle; e destinata a raccogliere acqua piovana. Non si può pensare ad un pozzo, sia per il suo notevole diametro, che per la profondità alla quale avrebbe dovuto spingersi, con l'attraversamento di spessi banchi di dura roccia, per raggiungere la falda acquifera.

Internamente, nella parte ora visibile, la cisterna è rivestita a secco con piccoli pezzi di pietrame locale e raramente di scaglia, disposti in strati orizzontali. Presso l'orlo, vi è una fila di parallelepipedi di nenfro, la cui altezza oscilla intorno ai 20 cm., sormontati da altri blocchi aggettanti, pure di nenfro, lavorati a piramide tronca e stondata alla estremità a forma di barbacane (fig. 2). Essi sono alti 55 cm. ed hanno l'aggetto di 38 cm. Attualmente ne è superstita una sola fila; ma ne dovevano esistere probabilmente altre due sovrapposte, in modo da restringere l'orlo della cisterna stessa a soli 82 cm., con una copertura

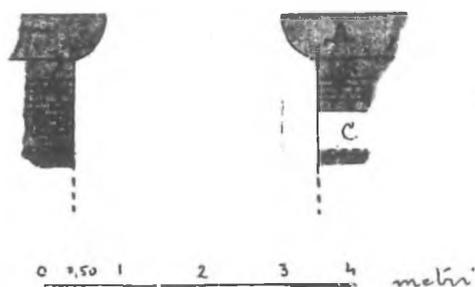


Fig. 2. — Castellina. Sezione della cisterna.

a forma di tholos. A m. 0,72 dall'orlo, e con direzione verso il declivio nord del colle, si apre un cunicolo, con sponde e copertura, formate da regolari lastre di arenaria (scaglia), connesse senza malta (fig. 2 C). La sua larghezza è di m. 0,29, con una altezza pel momento imprecisata, non essendosi potuto sterrare che per m. 0,40, a causa dei blocchi ostruenti, quasi per intero, la cisterna medesima.

L'uso del nenfro, notato per ora nell'area della città solamente in tale costruzione, è invece più frequente nella necropoli, ove è adoperato nella crepidine di alcuni tumuli; e nella fabbricazione dei sarcofagi. Questa pietra, di origine vulcanica, non esiste nel territorio civitavecchiese; gli affioramenti più prossimi sono presso il fiume Mignone, verso il territorio di Bieda, ad oltre 20 chilometri in linea d'aria dal poggio della « Castellina ».

Per completare le sommarie indagini sul centro abitato, è stato eseguito un piccolo sterro verso la sommità della collina, ove affiorano alcuni massi squadrati di scaglia. Come si rileva dall'unita pianta (fig. 3), l'area esplorata raggiunge appena i 200 metri quadrati; pur tuttavia, questo breve saggio di scavo, non è stato privo di risultati.

I resti venuti in luce, posti a brevissima profondità dall'attuale piano di campagna e in parte affioranti, fiancheggiano una strada larga m. 3, priva di marciapiedi, pavimentata con pezzi di pietrame locale di dimensioni diversissime e mal connessi (tav. XXXIV, 2); e che dato il suo orientamento, doveva essere, il cardine massimo della piccola città (fig. 1 E).

Giova subito premettere, che gli accennati resti, appartenuti ad abitazioni, sono conservati solo per la parte in fondazione, venendo appena ad affiorare alla superficie del suolo antico; e per il quale abbiamo un dato esatto di riferimento, costituito dal basolato della strada scoperta. I muri rinvenuti hanno la larghezza media di m. 0.45, e scendono nel terreno compatto per circa 50 cm. Essi sono costruiti quasi totalmente con pietrame locale (macigno), in pezzi informi o appena sgrossati, in genere di piccole dimensioni; ma molto ben connessi fra di loro, senza l'uso di alcuna malta (tav. XXXIV. 3). Per rendere più solida la costruzione, vi si notano di tanto in tanto, inclusi, dei parallelepipedi di scaglia, della stessa larghezza del muro, alti in media m. 0.80 e che vanno più profondamente, cercando di appoggiarsi sulla roccia o su un terreno maggiormente compatto (fig. 3. n. 1 a 6).

Il tratto di muro a sinistra della strada (fig. 3 C), manca degli accennati blocchi di scaglia, perchè ritengo non facesse parte di una abitazione; ma servisse semplicemente a limitare la strada stessa. Analogo muro doveva esistere nel lato opposto della via.

I vari ambienti scoperti, erano forse tutti pavimentati; ma solo un breve tratto di un rozzo piancito, formato con piccoli pezzi di pietrame locale, è venuto in luce presso l'angolo formato da due muri perimetrali (fig. 3 B).

Il rinvenimento più notevole è costituito da una fogna, che partendo probabilmente da una corte comune, attraversa uno dei muri scoperti, per scendere con notevole pendio verso il lato sud della collina (fig. 3 A). La fogna, scavata nel terreno compatto fino a raggiungere il hanco roccioso, alla profondità di poco più di un metro dall'antico livello del terreno, non ha alcun rivestimento; e solo presso il muro da attraversare, presenta le sponde formate da muretti costruiti con pietrame a secco (tav. XXXIV, 4). Il tratto messo in luce, era coperto con scheggioni di pietra locale non squadrati; uno dei quali era largo m. 0.85, con una lunghezza massima pure di m. 0.85 (fig. 4). L'attraversamento del muro venne fatto con molta cura. La fogna in quel punto, riduce la sua larghezza da m. 0.45 a m. 0.42, conservando l'altezza di m. 0.60. Le sponde sono formate da spesse lastre di scaglia disposte verticalmente; e la copertura, con un blocco della stessa pietra, dello spessore di ben 53 cm.

Nel vuotare il cunicolo dal terreno penetratovi per infiltrazione, si sono rinvenuti i seguenti oggetti:

- a) Chiodo di ferro a testa emisferica lungo cm. 7,5.
- b) Orciuoletto ovoidale, a larga imboccatura svasata, di argilla color marrone, rotto in tre pezzi e mancante di parti. Alt. cm. 9.5.
- c) Frammento dell'orlo di una kylix a vernice nera brillante, forse attica.
- d) Alcuni pezzi di tegoli e di mattoni, questi ultimi spessi cm. 4. formati con argilla non depurata di color marrone.
- e) Numerose valve di molluschi del genere patella; ed alcuni frammenti di ossa, probabilmente di pecora.

Ad ovest della fogna descritta, si sono scoperti i resti di un'abitazione di epoca romana, sovrappostasi in parte alle costruzioni accennate. È stato messo parzialmente in luce, un ambiente con pavimento in opus signinum, dello spessore di cm. 7; ove sono infisse in tante file parallele, distanti fra di loro 18 cm., delle scutulae quadrangolari di calcare bianco, tagliate poco regolarmente, aventi circa 2 cm. di lato, e distanti l'una dall'altra cm. 9. La parete nord di tale ambiente, conservata per la sola parte in fondazione, è costruita

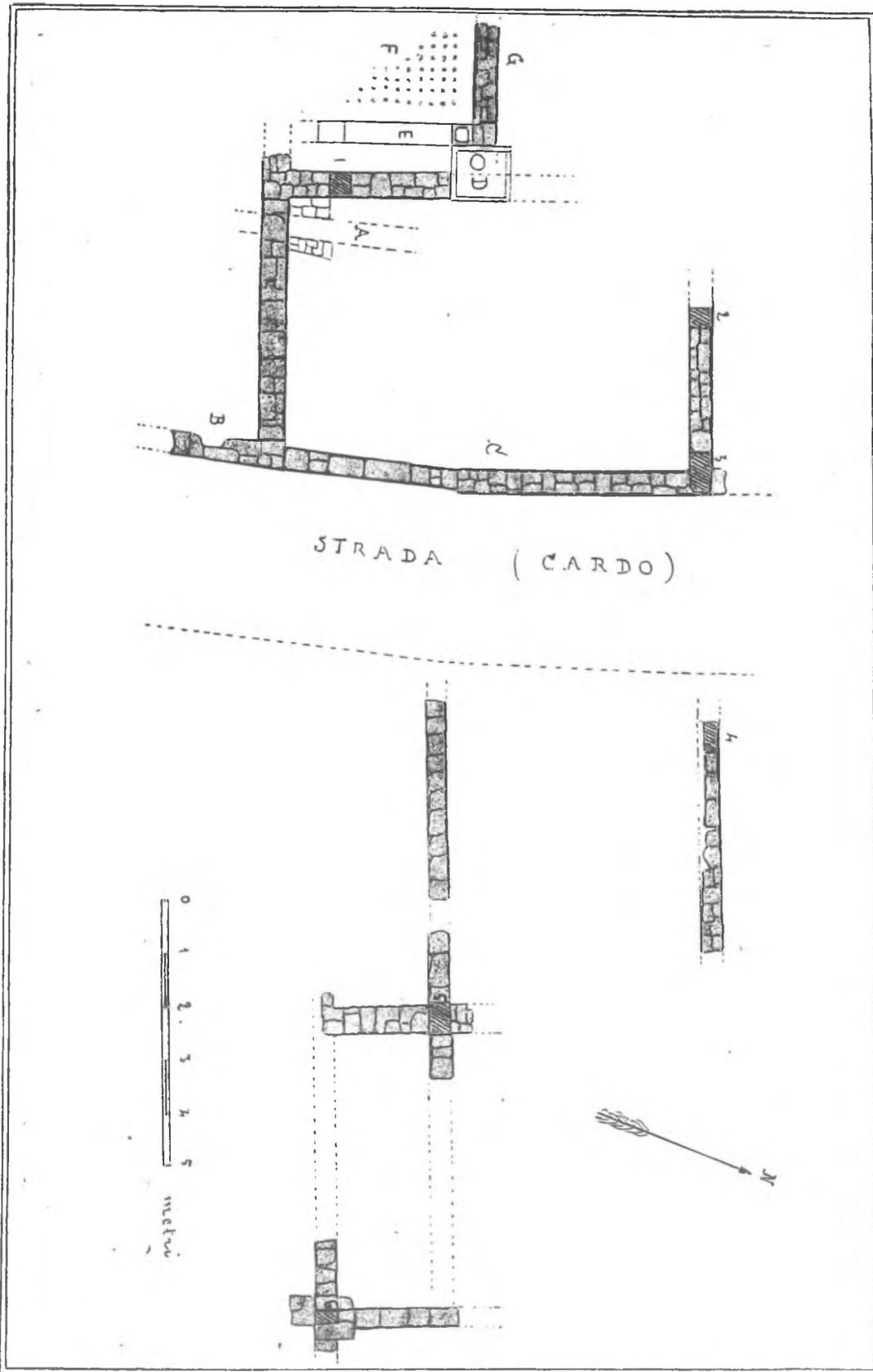


Fig. 3. — Castellina. Pianta di abitazioni.

con pietrame a secco, ed appartiene quindi all'edificio primitivo; l'altra verso est (fig. 3 E), di epoca più tarda, è formata invece da tre parallelepipedi di scaglia squadrati con cura, alti cm. 20; uno dei quali presenta un breve incasso rettangolare, delle dimensioni di cm.  $31 \times 14$ . All'epoca romana, appartiene anche

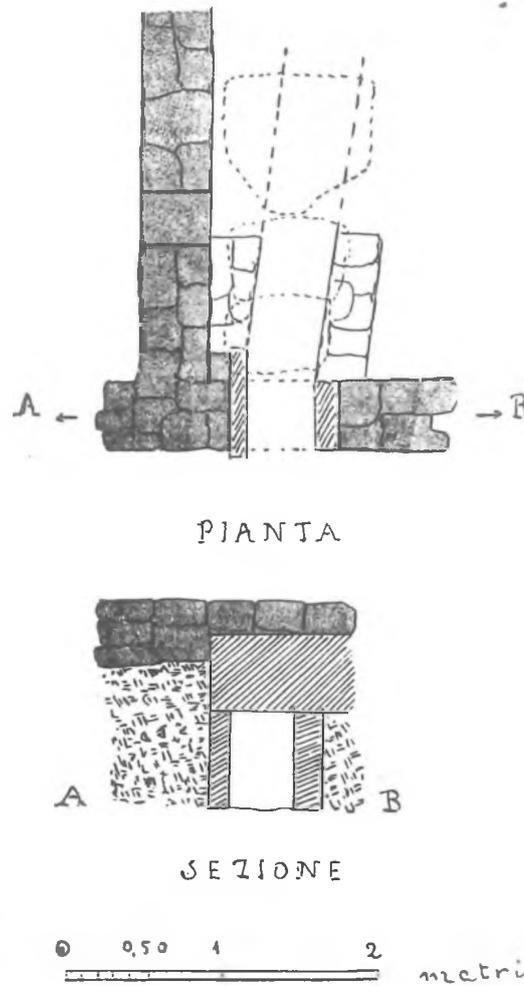


Fig. 4. — Castellina. Pianta e sezione di una fognia.

la piccola costruzione quadrangolare di m. 1 di lato (fig. 3 D), limitata da lastre di arenaria (scaglia), disposte verticalmente. Lo spazio racchiuso da tali lastre, è pavimentato con tegoloni in pezzi, di forma irregolare e fermati con calce. Incastrato nella malta, in posizione verticale, vi era un vaso di terracotta rossastra, a corpo ovoidale e larga imboccatura, del diametro di cm. 28, mancante del fondo.

Durante i lavori di scavo, sparsi in tutta l'area esplorata, si sono rinvenuti i seguenti oggetti:

a) Sestante, con al dritto la testa di Mercurio e al rovescio prora di nave. Ha il diametro di mm. 34 ed il peso di g. 40; appartiene quindi, alla emissione dell'asse grave, risalente come è noto, alla seconda metà del IV sec. a. C.

b) Frammento di oggetto di bronzo di forma cilindrica, costituente, forse, l'imboccatura di uno strumento musicale (tibia?). Lunghezza mm. 22.

c) Due chiodi di bronzo lunghi rispettivamente mm. 67 e 70.

d) Due anellini di bronzo, del diametro rispettivamente di mm. 25 e 29.

e) Un anellino di vetro di color giallo-ambra. Diam. mm. 19.

f) Gruppo di quattro chiodi di ferro, in parte contorti ed uno spezzato; due dei quali lunghi mm. 65; il terzo mm. 100, ed il quarto mm. 34.

g) Numerosi frammenti di tegole e di embrici, generalmente di argilla non depurata, di color rosso scuro o marrone. Le tegole, hanno lo spessore variabile da 15 a 17 mm.; e gli embrici, da mm. 26 a 30.

h) Qualche frammento di bucchero, tra cui il fondo di un vasetto, forse un attingitoio.

i) Tre frammenti di vasi attici e precisamente: ansa di un'anfora; porzione dell'orlo di una tazzetta con un tralcio di uva dipinto in nero; e piccola parte del coperchio di un'anfora, con foglie cuoriformi dipinte pure in nero.

l) Numerosi frammenti di vasellame del tipo così detto etrusco-campano a vernice nera lucida: orli di ciotole; fondi di kylikes con palmette impresse; anse di skyphoi ecc.

m) Qualche frammento di materiale più tardo dell'epoca romana; come frammenti di embrici, di anfore, di vasi aretini a vernice corallina, ecc.

n) Frammenti di ossami di animali; e numerose valve di molluschi del genere patella.

Compiuta la breve indagine, gli avanzi rinvenuti, sono stati con cura nuovamente interrati, in attesa di completarne a tempo opportuno la esplorazione, estendendo le ricerche lungo la via scoperta. Sarà allora possibile stabilire, se tale via, proseguendo verso sud, andava a sboccare, come sembra, nella via decumana, che attraversava probabilmente il colle, nel senso della lunghezza, dalla porta occidentale a quella orientale (fig. 1).

Un breve esame è stato da me compiuto, anche negli scarichi sezionati nell'aprire, molti anni fa, una cava di pietra nel versante sud della « Castellina », all'esterno delle mura urbane. Oltre a vari blocchi di scaglia provenienti dalle mura stesse, si notano numerosi frammenti di vasellame etrusco, abbracciante un esteso periodo di tempo, che va dal VII al III secolo a. C., con prevalenza di quello di epoca più recente. Fra questi scarichi, si sono recuperati anche pesi da telaio di pietra, in forma di piramide tronca, forati alla sommità; e ciottoli discoidali, forati al centro o alla periferia, destinati forse allo stesso uso. Ho raccolto pure varie scorie di ferro, che rivelano la presenza di un forno fusorio, posto probabilmente all'esterno della città. Il minerale, proveniva quasi certamente dai vasti giacimenti della zona tolfetana, sfruttati, non v'è dubbio, fin dall'epoca etrusca (6).

(6) PONZI, o. c., p. 34.

NUOVI DATI SULLA NECROPOLI. Ho già riferito ampiamente sulla necropoli etrusca, estendentesi per un largo raggio nei dintorni della « Castellina » (7); ma credo opportuno completare le notizie fornite, con i dati relativi ad altre due tombe, aventi una notevole importanza.

La prima, trovasi sulla sinistra della strada che conduce al Semaforo di Fosso Cupo, alla distanza di circa m. 350 a nord-ovest del Semaforo stesso.

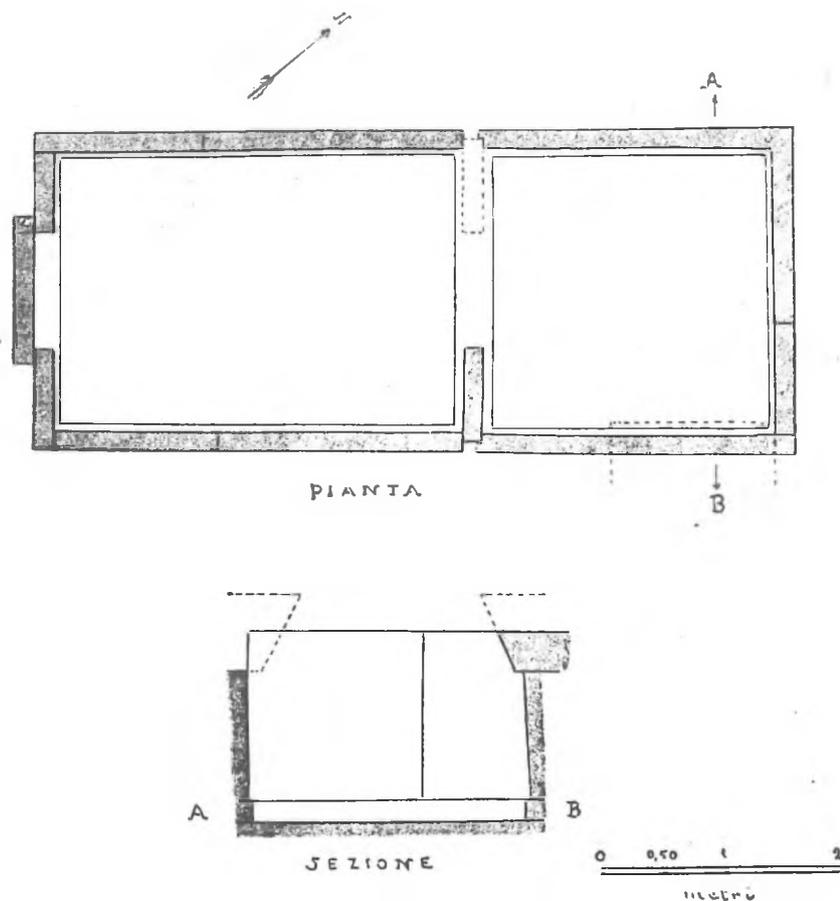


Fig. 5. — Pianta e sezione di una tomba a camera in località "Semaforo".

Questa tomba, lunga m. 5,90, larga m. 2,35 e conservata per l'altezza di m. 1,50, e cioè fino all'attuale livello del piano di campagna, trovasi inclusa in un tumolo di cui rimangono rare tracce. È formata con grandi lastre, spesse cm. 20, della solita arenaria detta scaglia, lavorate con molta cura; e, disposte verticalmente per costituirne le pareti (fig. 5). Per evitare possibili cedimenti del terreno, tali lastre poggiano sopra dei parallelepipedi più larghi, della stessa arenaria, sporgenti circa 5 cm.

(7) *St. Etr.*, XI. p. 451 sgg.

La tomba era divisa in due ambienti mediante un tramezzo, formato con due lastre di scaglia, costituenti le ante della porta di comunicazione, una delle quali era ancora al suo posto al momento della scoperta. La copertura del se-

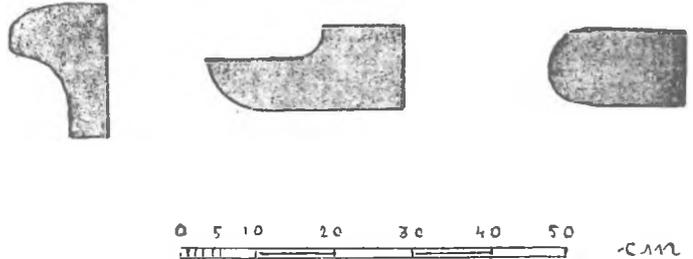


Fig. 6. — Tomba in località "Semaforo".  
Sezione di frammenti architettonici.

polero, era stata fatta con grandi lastre, dello spessore di cm. 30, tagliate a sghembo nella parte frontale, disposte in strati orizzontali e progressivamente aggettanti, in modo da formare una pseudo volta. Una di tali lastre è tuttora in situ; altre sono venute in luce nello sterrare la tomba, scavata probabilmente

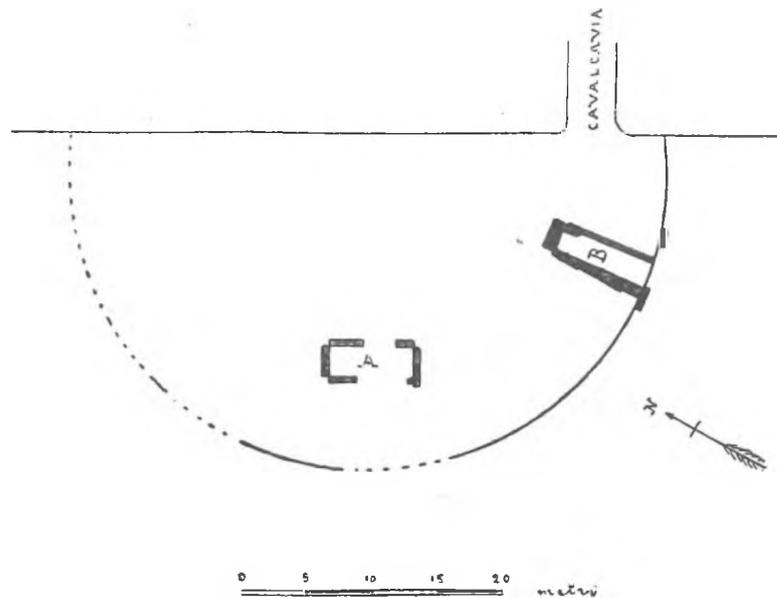


Fig. 7. — Pianta del grande tumolo presso "Torre Marangone".

più volte, giacchè non ha restituito che pochi resti della suppellettile primitiva; e cioè: frammenti di coppe su basso piede e di ciotole di argilla giallastra; e il fondo di un vaso etrusco-campano a vernice nera, con palmette impresse.

Fra le terre di riempimento, si sono altresì rinvenuti, alcuni pezzi lavorati,

della solita arenaria, facenti parte di membrature architettoniche, decoranti forse la crepidine del tumolo; o più probabilmente, il basamento di una edicola addossata al tumolo stesso (fig. 6).

L'altro monumento sepolcrale, trovasi sull'alto di una breve altura, a circa 370 m. ad est della torre Marangone, tra la via Aurelia e la linea ferroviaria.

Trattasi del più grande dei tumoli finora osservati in questa necropoli, misurando ben 45 m. di diametro. La crepidine, perfettamente circolare, è formata con lastre di scaglia, in parte mancanti, dello spessore medio di 12 cm., ed alte circa 80 cm.; piantate verticalmente nel terreno, dal quale sporgevano originariamente, per quasi 40 cm.

Nelle indagini eseguite anni or sono, è stato possibile accertare la presenza di due celle sepolcrali, poste presso la periferia del tumolo; ma data la sua ampiezza, non è improbabile che ve ne fossero delle altre, situate nella zona tagliata dalla linea ferroviaria.

La prima tomba, di forma rettangolare, avente le dimensioni di metri 6,56 × 2,35, ha le pareti costruite a secco, con regolari conci di scaglia, larghi circa cm. 36, di altezza e lunghezza variabili, disposti in file orizzontali, e poggiati per maggiore solidità, su lastre più larghe, alte cm. 30 e sporgenti 5 cm. (fig. 7 A).

Il sepolcro era stato violato in precedenza, non solo; ma si è trovato al momento della scoperta, mancante di gran parte delle pareti, demolite per ricuperarne i blocchi di arenaria; e della copertura, formata quasi certamente, con le solite lastre aggettanti. La tomba, era molto probabilmente divisa in due ambienti; e comunicante con l'esterno del tumolo, mediante un dromos, di cui però non si è trovata traccia.

Della suppellettile, andata dispersa in precedenti violazioni, si sono recuperati pochissimi resti, e precisamente:

- a) Frammenti di vasi di bucchero, appartenenti a tazze su alto piede campanulato; o con sostegni a figurine.
- b) Frammenti di lekythoi corinzie a ventre piriforme, decorate con fasce orizzontali sul corpo, e finte haccellature sul collo, dipinte in color marrone scuro.
- c) Frammenti di aryballoi corinzi, uno dei quali con tracce di graffiti.
- d) Frammenti di dolii, col corpo decorato da scanalature verticali.
- e) Alcuni frammenti di due kylikes attiche a f. r., aventi nei rispettivi medaglioni, figure muliebri ammantate.
- f) Pochi frammenti di una kelebe, e di anfore a vernice nera lucida.
- g) Frammenti vari di piattelli, ciotole ecc.

I pochi avanzi della primitiva suppellettile, sono però sufficienti alla datazione della tomba, costruita nella seconda metà del VII secolo a. C.; e che servi a successivi seppellimenti, come è dimostrato dal vasellame attico a f. r.

L'altra cella sepolcrale, identica per struttura a quella descritta, aveva anch'essa subito gravi danni, mancando non solo della copertura, ma di gran parte delle pareti. Di quella sinistra, sono rimaste solamente le lastre di scaglia che ne costituivano il basamento (fig. 7 B).

Il vano messo in luce, misura m. 1,85 di larghezza con ben m. 7,30 di lunghezza; esso era evidentemente diviso in due, di cui la parte anteriore in comunicazione con la crepidine, costituiva il dromos, o il vestibolo della tomba vera e propria.

Della suppellettile non si sono recuperati che pochi frammenti, appartenenti alcuni ad una kelebe attica a f. n.; ed altri probabilmente ad un'anfora pure attica.

A nord-ovest del predetto tumolo, alla distanza di m. 200, ve ne era un altro, forse delle stesse dimensioni, e probabilmente coevo, tagliato anch'esso dalla linea ferroviaria. Sono attualmente visibili, lungo la scarpata della ferrovia, i resti di una cella funeraria, con muri formati dai soliti conci squadrati.

La distruzione pressochè completa, di questi due notevoli monumenti, deve essere avvenuta verso la metà del secolo scorso, allorchè venne costruito il primo tronco ferroviario tra Roma e Civitavecchia. Pochi anni prima, quando cioè ebbe occasione di vederli il Dennis, apparivano ancora ben conservati, tanto da far supporre, in base ai risultati di uno scavo superficiale, che potessero restituire, come egli dice, « importanti oggetti sepolcrali » (8).

S. Bastianelli

---

(8) DENNIS, II, p. 6.



1



2



3



4

POGGIO DETTO «LA CASTELLINA» — 1. Mura urbane, lato sud — 2. Strada  
3. Resti di abitazioni — 4. Fogna